

I diritti non sono un lusso

Patrizia Toia
 CAPODELEGAZIONE PD



Il Commento

**Nessun
 accordo ci
 esonererà
 dalle nostre
 responsabilità**

Il diritti umani e i valori fondanti dell'Ue non sono un lusso da sacrificare nel momento del bisogno o un "orpello" facoltativo. Sono semmai una "normalità" nella vita europea, e non possiamo rinunciarvi quando sono messi a dura prova. E' bene ricordarlo perché per definire i nostri rapporti con la Turchia e affrontare la questione dei rifugiati non bastano un paio di giorni di negoziati a Bruxelles. E' un bene che ieri sia stato raggiunto un accordo tra Ue e Turchia, ma nessuno si faccia illusioni: non c'è e non ci sarà accordo esterno che ci possa esonerare dalle nostre responsabilità e dal nostro dovere di dare una risposta europea al tema dell'accoglienza e alla condivisione delle ricollocazioni. Applicare in concreto una simile intesa sarà molto più difficile di quanto non sia stato negoziarla. E per quanto prudenti e cavillosi siano gli escamotage giuridici trovati dagli sherpa nelle formulazioni finali, questi non potranno impedire di ritrovarci in futuro di fronte alle stesse contraddizioni. Per anni noi italiani e noi eurodeputati abbiamo chiesto all'Ue di impegnarsi seriamente con Ankara in un processo di confronto capace di incentivare riforme e aperture democratiche in Turchia. Le necessità del momento però e qualche sondaggio hanno suggerito ai politici del Nord Europa di accantonare la questione, per poi ritrovarsi oggi a dover chiudere un occhio, o forse entrambi, di fronte alle palesi violazioni di Erdogan sulla libertà di stampa e sui diritti delle minoranze. Per anni noi italiani e noi eurodeputati abbiamo chiesto all'Ue di modificare il sistema di asilo per creare un sistema comune europeo con una redistribuzione dei rifugiati e con il superamento delle regole di Dublino. La questione però è stata costantemente rimandata dai governi.

Anche la Commissione aveva promesso di presentare la proposta per la modifica del regolamento di Dublino a questo vertice, salvo poi rimandare tutto al 6 aprile per non turbare gli animi dei leader con una scomoda verità: la condivisione degli oneri della protezione internazionale a livello europeo è inevitabile e riguarda tutti i Paesi. Ora è fin troppo facile prevedere che l'accordo con la Turchia non basterà a togliere di mezzo la difficile questione dei nostri rapporti con Ankara. Né basterà a togliere di mezzo la questione dell'accoglienza in Europa dei profughi, che in un modo o nell'altro continueranno ad arrivare, o la questione della protezione degli stessi rifugiati nei Paesi terzi. Per affrontare seriamente tutti questi problemi non ci sono scorciatoie né appalti ad altri del "lavoro difficile". Bisogna tenere la barra dritta sulla questione dei diritti e lavorare su soluzioni a lungo termine, consapevoli che questo negoziato con la Turchia non è un'eccezione, da affrontare una volta, ma è la regola di una realtà internazionale che costringerà l'Europa a negoziare altri accordi in futuro con tutti i Paesi di transito e di origine. Le scottanti questioni dei diritti e delle minoranze in Turchia, e altrove, che oggi alcuni vorrebbero mettere sotto il tappeto per ridurre i flussi dei rifugiati siriani, si riproporranno domani sotto forma di rifugiati curdi o libici o, speriamo di no, tunisini. E' corretto dunque tentare di creare luoghi (umani e civili) di raccolta per organizzare percorsi legali e rotte controllate al fine di contenere il fenomeno, oggi incontrollato, e di impedire che i disperati cadano nelle maglie dei trafficanti di esseri umani. Ma deve essere chiaro che il controllo e la gestione di così delicati compiti è di stretta responsabilità anche europea e dovrà vedere coinvolte le realtà internazionali umanitarie, tenendo presente la specificità delle esigenze donne profughe e dei bambini. Per questo l'accordo di ieri deve essere applicato con la massima attenzione al rispetto del diritto internazionale sui rifugiati e l'Unione europea deve continuare a condizionare ogni apertura alla Turchia al miglioramento delle condizioni democratiche del Paese.